

*Il sacrificio si ripete
su innumerevoli altari.*
[Ernst Jünger](#)

È noto ai più il fatto che non pochi siano i miti adottati dalla religione cristiana al fine di rendersi comprensibile ai popoli d'Europa fondati su di una differente visione del mondo e una differente religiosità.¹

Tra i Miti giunti a noi della religiosità primordiale, alcuni presentano un particolare interesse per ciò che andremo a trattare nelle righe successive poiché il Mito, per definizione, prolunga il suo messaggio nel divenire storico ed il suo insegnamento multiforme e paradigmatico resta valido e significativo nonostante la sua presunta "irrazionalità".

Il racconto del Mito

« La pace venne rotta nel 12500 aC, quando la fede dei Uiligoti, una religione Irminista venerante il dio Germanico Krist, divenne la religione ufficiale di tutti i Germani, in oltraggio alla opposta religione del [Wotanismo](#). Le guerre tra Irministi e Wotanisti culminarono nella crocifissione del profeta Irminista, Baldur–Chrestos, a Goslar nel 9600 aC. Baldur – Chrestos sopravvisse alla crocifissione (o resuscitò), e fuggì in Asia, dove la sua fede Irminista in Krist sarebbe più tardi stata pervertita nella religione cristiana.»²

Non è chiaro chi abbia scritto queste parole, né tanto meno la fondatezza del racconto, ma l'idea è certamente attribuibile a [Karl Maria Wiligut](#), colui che fu l'ispiratore delle ricerche di artefatti mitici e di studi attorno a culti e luoghi esoterici nella Germania della rivoluzione nazionale.³

[Baldr](#) nella mitologia nordica era il nome di uno dei figli di [Odhinn](#), di lui si dice che fosse sommamente buono, saggio e clemente e a tal punto bello e luminoso che gli Dèi tutti lo preferivano al fratello [Hödhr](#), cieco e incapace di badare a sé. In Baldr vedevano il pacificatore degli uomini, il portatore di giustizia e di bontà.

Baldr nei suoi sogni si vide minacciato di morte, sua madre [Frigg](#) allora raccolse i giuramenti che nessuna cosa avrebbe potuto nuocere al figlio di Odhinn. Il malvagio e subdolo [Loki](#) si dispiacque sapendo che nulla poteva ferire il buon Baldr. Recatosi da Frigg sotto sembianze di donna venne informato del giuramento, ma venne anche a sapere che soltanto a un giovane germoglio di vischio, chiamato mistilteinn, non era stato chiesto di giurare perché troppo giovane.

Andatasene Frigg, Loki raccolse il germoglio e convinse Hödhr a colpire il fratello, lasciandosi guidare da lui. Baldr cadde a terra trafitto e morì.

La conseguenza diretta di questa uccisione è la mediocrità dell'epoca attuale, privata com'è della bontà di Baldr.⁴

Come vediamo la figura di [Cristo](#) poco si discosta da quella di Baldur–Chrestos/ Baldr, e anche nel nome del primo riconosciamo senza dubbio una forte somiglianza.

« Balder può essere diventato molto probabilmente l'archetipo del Cristo nordico. Egli avrebbe portato alla cultura nordica lo stesso messaggio sulla forza dell'Amore e di unità dell'umanità che Gesù portò alle tribù ebraiche.»⁵

Non è qui necessario chiarire quale significato sia da attribuire al concetto di Amore, che certo nella nostra visione di molto si discosta da quello che [nietzscheamente](#) definiremmo "sentimento del

¹Per un'agile introduzione alla religiosità indoeuropea si veda H.F.K. Günther, *Religiosità indoeuropea*, Edizioni di Ar

²La citazione è tratta dal sito <http://users.frii.com/asacat/the.htm>

³ Maggiori informazioni sulla figura di Wiligut alla pagina <http://forum.stirpes.net/archive/index.php/t-3610.html>

⁴cf. Georges Dumézil, *Gli Dèi dei Germani*, Adelphi, pagg. 108-112

gregge”, proprio di una morale da schiavi.⁶ Parliamo di un Amore che dona gioiosamente per sovrabbondanza, per ricchezza interiore, che dona guidato da una volontà di render forte, di potenziare.

Richard Wagner

Il Mito di Gesù Cristo viene “depurato” dall’influenza del Sud, nella nostra visione, e della sua figura ne abbiamo ora una inedita rappresentazione. Il Cristo diviene il Redentore della Storia, colui che si fa carico delle malvagità degli uomini e redime i tempi. A partire da lui il tempo si azzera perché, appunto, *redime* il tempo storico sgombrandolo dal dolore, allo stesso modo del Parsifal di Wagner, il quale si fa carico della sofferenza di Re Amfortas e redime la Storia:

«se l’ Anello del Nibelungo si chiudeva con un olocausto purificatore del mondo attraverso la forza dell’amore (il tema della redenzione d’amore è l’unico a sopravvivere in orchestra alle battute conclusive della *Götterdämmerung*), il *Parsifal* trasforma quella forza umana e pagana d’amore in evangelica *charitas* : l’amore vero, l’unica salvezza del genere umano e l’unica autentica forza redentrice è l’amore per il prossimo attraverso la compassione, cioè l’assunzione delle colpe e delle sofferenze altrui su se stessi.»⁷

Come sappiamo l’opera di Richard Wagner aveva lo scopo di dar vita ad un *mito nuovo*, cosa che effettivamente riuscì, dando così origine alla tendenza sovrumanista di cui Giorgio Locchi ha molto chiaramente evidenziato i caratteri principali ed il “discorso”. È proprio nel *Parsifal*, così violentemente criticato da Nietzsche, che emerge la novità del messaggio wagneriano, che non rifiuta affatto il cristianesimo, ma si ripropone piuttosto, attraverso l’arte totale, di “redimere il Redentore”, cioè di guarire il cristianesimo *storico* (Amfortas) per restituirlo alla sua vera ed incontaminata natura *primordiale*: per questo come Sigfrido, anche Re Amfortas morirà. Il giovane eroe (Sigfrido, Parsifal) riveste il ruolo di redentore del tempo storico, lascia un messaggio, una *figura*, che *ritorna* nel tempo. Ritorna dunque il valore mitico di cui si carica la figura di chi è destinato a sacrificarsi.

«Secondo il Wagner dei *Wibelungen*, il dio “cristiano” non differisce essenzialmente dal supremo dio degli Indoeuropei, Zeus-Jupiter-Wotan, né Gesù dall’”eroe solare redentore” ugualmente incarnato da Siegfried e da Federico Barbarossa.»⁸

Opera esemplare per quanto riguarda l’eroismo tragico che redime è appunto il citato *Anello del Nibelungo*, che nella finale grandiosità di un mondo in fiamme ci presenta la figura di Sigfrido redentore, eroe senza passato né futuro, della storia e del mondo.

«La sua natura “primordiale” fa di lui, nell’era di Wotan, una sorta di eroe *nichilista*, che non esita a distruggere il mondo putrido di cui non riconosce i valori, ma che non possiede alcun fine. La “redenzione” che assicurerà involontariamente con la sua morte non è pertanto legata che ad una *distruzione*. Essa è la condizione necessaria, ma non sufficiente, della “rigenerazione del mondo” di cui Wotan ha concepito il disegno.»⁹

In tempi recenti il *Crepuscolo degli Dei*, l’atto maestoso che conclude l’opera wagneriana, risuonò a significare la sconfitta bellica tedesca: «Altissime, poi vibranti e spezzate, poi ancora alte, cupe, solenni, erano risuonate le note della marcia funebre di Sigfrido dal *Crepuscolo degli Dei*.»¹⁰

⁵Ragnar, *Understanding Northern Spiritual Mysteries*, The Denali Institute of Northern Traditions, 1993 in <http://users.frii.com/asacat/the.htm>

⁶cf. F.W. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, Adelphi. Con particolare attenzione al capitolo *Che cos’è aristocratico?*

⁷Dal sito http://www.delteatro.it/hdoc/result_opera.asp?idopera=2272

⁸Giorgio Locchi, *Wagner Nietzsche e il mito sovrumanista*, Akropolis. Pag 174

⁹ Giorgio Locchi, *L’Anello del Nibelungo*, in *L’Uomo Libero* n°49. Pag. 40

Si volle allora attribuire un significato mitico alla fine di un mondo, si volle forse vedere nel rogo che segnò la caduta ([der Untergang](#)) una *redenzione*? Soltanto l'avvenire ci mostrerà se quell'atto potrà essere visto come la fondazione di un mito nuovo, come il preludio ad un uomo che verrà.

La figura di Cristo

Nel [Mito](#) troviamo quindi, quale che sia il nome dell'eroe, il tema della redenzione del mondo e della storia. Quello che ciò significa sarà motivo di futura ed accurata trattazione.

[Ernst Jünger](#) recuperò la figura del Cristo quale vincitore sulla morte e fondatore supremo. La *Passione* diventa allora gesto vitale, «si tocca qui quella eccedenza del mondo di cui ogni atto generativo è un simbolo temporale, oltre che un segno della vittoria sul tempo.»¹¹

Non è certo un caso se [Nietzsche](#), sul finire della vita, identificò se stesso con [Dioniso](#) e Cristo, il folle che porta la luce, e con lui lo stesso [Jünger](#) procede a delle associazioni quanto meno “ardite” sulle tracce di [Hölderlin](#), che «nel suo inno, vede in Cristo l'esaltazione dei poteri di [Eracle](#) e di [Dioniso](#). Eracle è il principe delle origini a cui si appellano gli stessi dèi in lotta contro i [Titani](#). [...] È il primo tra gli eroi sulle cui tombe è sorta la *polis* e nel cui culto essa si conserva. Ogni nazione ha il suo [Eracle](#), e ancora oggi i sepolcri sono i centri da cui lo Stato trae il suo sacro fulgore. Dioniso è il signore della festa e la guida dei cortei. Quando Hölderlin si rivolge a lui come spirito di comunione, intende dire che anche i morti – e anzi, loro forse più di chiunque altro – appartengono alla comunità.»¹²

L'inno di cui si parla è *L'Unico*, opera che conobbe ben tre stesure e il riferimento preso in esame così recita nella prima di esse: «Ma io lo so, mia è la colpa. / Perché troppo ti sono seguace / o Cristo, benché fratello d'Eracle. / E lo riconosco, / temerario: sei fratello / di Dioniso che aggiogò / le tigri al suo carro / e fino all'Indo / ordinato il suo culto gioioso / piantò la vigna / e domò il corrucchio delle genti.»¹³

Nella terza stesura, forse la più interessante, si legge: «Ma io lo so, mia è la colpa. / Perché troppo ti sono seguace / o Cristo, benché fratello d'Eracle. / E lo riconosco, / temerario: sei fratello / di Dioniso, colui che è manifesto, / che corresse l'errore inerte, Dio / della terra, e assegnò / l'anima alla belva la cui vita / oscillava di fame e seguiva la terra, / ma egli in una sola volta / gl'impose giuste vie e luoghi / e sistemò gli oggetti per ognuno.»¹⁴

È doveroso sottolineare che per comprendere a fondo quel che davvero il Mito significa è necessario leggerlo in un'ottica [sovrumanista](#), in cui il tempo non è più semplicemente inteso come circolare, ma più precisamente *sferico* e *tridimensionale*, così come concepito da [Wagner](#), [Nietzsche](#), [Heidegger](#) e successivamente da [Locchi](#)¹⁵. Solamente in questa prospettiva si rende possibile

10Adriano Romualdi, *Le ultime ore dell'Europa*, Settimo Sigillo

11Ernst Jünger, *Trattato del Ribelle*, Adelphi, pag. 77

12ibidem, pagg. 77-78

13Friedrich Hölderlin, *Le liriche*, Adelphi, pag. 645.

14 ibidem, pag. 661-663

15Cfr. Martin Heidegger, *Essere e Tempo*, Longanesi & C. Pagg. 282; 387; 390-392; 414 («...la temporalità si temporalizza tutta in ogni estasi, cioè nell'unità estatica della rispettiva totale temporalizzazione della temporalità si fonda la totalità dell'insieme strutturale di esistenza, effettività e deiezione, cioè l'unità della struttura della Cura. La temporalizzazione non significa una “successione” delle estasi. L'avvenire non è posteriore all'esser-stato e questo non è anteriore al presente.»); 431-432. Giorgio Locchi, *Wagner Nietzsche e il mito sovrumanista*, Akropolis. Pagg. 34; 45-49; 122-126 («Ad ogni momento il Divenire è dato nella sua totalità; e soltanto muta il suo centro, la prospettiva che esso istituisce. L'istante non è più un “punto”, il presente non separa più il passato ed il futuro non è da essi separato. Il Presente è la sfera, di cui “passato”,

l'azione che redime poiché non solo il presente ed il futuro vengono redenti, ma anche e soprattutto il *passato*. *Redimere* qui non significa, è chiaro, “perdonare”, ma “assumere” un'eredità storicamente data e interpretarla in funzione dell'avvenire.

Nietzsche a questo proposito ha scritto: « Redimere i passati e trasformare tutto il “fu” in un “così l'ho voluto” – questa sola per me si chiamerebbe redenzione!» e poco oltre «Tutto il “fu” è un frammento, un enigma, un atroce caso – finché la volontà creante non dice: “Ma così volevo” – Finché la volontà creante dice: “Ma così voglio! Così vorrò!”»¹⁶

Solamente in quest'ottica è possibile comprendere capitoli densi e complessi come *Della visione e dell'enigma*, *Di tavole antiche e nuove* e soprattutto il conclusivo *Il segno*.

Nietzsche costruisce arbitrariamente un Mito e se ne fa [profeta](#), egli tramonta e risorge con l'aurora. Anche qui ritroviamo il tema della morte e della risurrezione, anche qui ritorna il tema della redenzione della storia, della *volontà* che redime la storia ed il mondo.


Il Cristo e il Mito

Scrivo Locchi in merito alle espressioni non-politiche del sovrumano:

«E poi l'artista può essere *nel* mito, partecipare al mito e del mito, senza saperlo, e senza che la sua opera tradisca a prima vista la sua partecipazione.»¹⁷

[Othmar Winkler](#) è un artista trentino che non appartiene consapevolmente e volontariamente alla *tendenza sovrumana*, tuttavia alcune sue sculture risultano di un certo interesse in merito al tema cristico che stiamo affrontando in queste righe.

Le due opere intitolate *Crocifissione* ci presentano un Cristo martirizzato non su di una croce come solitamente la intendiamo e conosciamo, ma il Cristo è invece crocifisso nell'una su di una runa *mann*, runa che significa forza, saggezza, successo ma anche maternità, prosperità, Vita; nell'altra sulla runa *Tyr, Tiu*, che simboleggia il rinato Wotan ridisceso dall'albero cosmico dopo il suo auto-sacrificio. Il significato è quindi quello del morire e del rinascere sotto nuove sembianze, significa generare, vivere e morire, simboleggia il sole rinato.¹⁸ Sono dunque «mirabili sintesi nelle quali spesso la passione del [Cristo](#) esalta i significati allusivi universali e specifici. In essa si compendia l'intero evolversi e dipanarsi dell'umana esistenza e del suo profondo desiderio di trascendenza ed immortalità.»¹⁹

Ritorniamo quindi da dove eravamo partiti, il Mito di Cristo ben si collega ai Miti  germanici e nordici di Dèi pre-cristiani, così come la sua figura è associabile a significati e simbolismi pre-cristiani senza contraddizione alcuna. «Nella tradizione germanica assistiamo nella fase di cristianizzazione incruenta, soprattutto del nord, ad una sovrapposizione della figura cristica a quella odinica caratterizzante l'antico paganesimo. In tale contesto la croce patibolare assume la forma del

“attualità”, “avvenire” sono le tre dimensioni.»); 127-134. Friedrich Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Adelphi. Pagg. 181-186, *La visione e l'enigma*. Anche Armin Mohler, *La rivoluzione conservatrice*, Akropolis. Pagg. 94-97.

16F.W. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Newton. Pagg. 112 e 114. Il passo s'intitola significativamente *Della redenzione*.

Ringrazio per l'importante segnalazione Adriano Scianca.

17Giorgio Locchi, *L'Essenza del Fascismo*, Edizioni del Tridente, pag. 69 A ciò si aggiunga quanto dice il prof. Claudio Tessaro de Weth nell'intervista *Dall'albero della Vita alle rivolte rurali*, in *Vox Populi* n°5 maggio 2005: «È evidente che con alta probabilità l'Artista [Winkler, nda] non è sempre cosciente di ciò [dei riferimenti esoterici e mitici nelle sue opere, nda] ma è altrettanto emergente che una serie di circostanze comprovabili devono averlo notevolmente impressionato costituendo degli stimoli di ricerca che per lui si sono concretati in un discorso fondamentalmente figurativo, grafico e plastico.»

18Cfr. Guido von List, *Il segreto delle rune*, SEB. Pagg. 35 e 37

19Claudio Tessaro de Weth, *L'albero della vita nell'opera di Othmar Winkler*, *Vox Populi* n° 3 agosto 2004, pag. III.

sacro “frassino del mondo” denominato: “[Yigdrassill](#)” o ancora “[Yirminnsull](#)”. Le connotazioni iconografiche di tale identità ricordano il sacrificio del dio Odino auto immolatosi sull’albero della vita per conseguire la conoscenza della vita divina e della dimensione magica di essa attraverso la manifestazione dei potenti segni runici. Il Dio cristiano redentore compie un sacrificio analogo per la liberazione trascendente o la redenzione dell’intero genere umano, divenendo così il “*Kristr drengr gotr*”, il “Dio giusto e retto”.»²⁰

La volontà e la redenzione del tempo storico

Siamo giunti al punto: « La “strategia wagneriana”, prolungata nella prima metà del XX secolo dal [movimento politico centrale della *Konservative Revolution*](#) ha condotto ad una catastrofe - a ciò che apparentemente è una catastrofe. Chi, aderendo al mito, fa proprio il punto di vista sovrumano deve peraltro chiedersi se questa catastrofe non abbia iscritto nella realtà storica il destino di Siegmund e Sieglinde, chiedersi cioè se in periodo di [Interregnum](#) la prima azione positivamente nihilista non sia necessariamente - fatalmente - votata alla catastrofe come all'inevitabile *passaggio* sul quale riconoscersi, - e chiedersi, infine, se questa azione non debba purtuttavia, in sempre rinnovata originarietà, essere ripresa alla nera insegna dell'*amor fati*... »²¹

Locchi ci dice che la tendenza sovrumana è oggi destinata alle catacombe, è però vero, ricorda [Stefano Vaj](#), che il negativo *può* essere rovesciato nel suo positivo, la tendenza che oggi declina infatti iniziò proprio dalle catacombe la sua esistenza.

La storia essendo aperta alla *possibilità*, non essendo quindi una linea (un segmento) conclusa in cui non vi sono alternative (la storia infatti *può* terminare con la “fine della storia”, ma questa non è che *una* possibilità) e non essendo determinata da una necessità, è allora fatta dall’uomo, l’uomo che è *azione* ed in quanto tale è chiamato a costruire, a edificare il suo mondo.²²

È il divenire diveniente che impone nuove condizioni e muta la visione che l’uomo ha del mondo, dello spazio, del tempo: «Ogni volta che, grazie a una nuova avanzata delle forze storiche e alla liberazione di nuove energie, nuove terre e nuovi mari fanno il loro ingresso nell’orizzonte della coscienza collettiva umana, mutano anche gli spazi dell’esistenza storica. Nascono allora nuovi parametri e nuove dimensioni dell’attività storico-politica, nuove scienze, nuovi ordinamenti, una nuova vita di popoli nuovi o rinati.»²³

L’uomo che agisce storicamente e a cui tutte le possibilità sono aperte è *l’essere-nel-mondo* heideggeriano, inteso come *Cura* e come esistenza *autentica*.

Solo un atto di forza permette alla tendenza in fase mitica di emergere e di esprimersi storicamente plasmando un nuovo [logos](#) e una nuova comunità. Il Mito può emergere dalle catacombe e vincere l’avversa tendenza egualitaria, oggi in fase teorica e sintetica, solo se recide il legame con i valori dell’occidente che è democrazia, che è egualitarismo, che è capitalismo.

20Claudio Tessaro de Weth, *L’albero della vita nell’iconografia*, Vox Populi n°3 agosto 2004, pag. III.

21Giorgio Locchi, *Wagner, Nietzsche e il mito sovrumano*, Akropolis, pag. 210. Cfr. anche Stefano Vaj, nota 39 al testo di Giorgio Locchi, *Espressione politica e repressione del principio sovrumano*, in <http://www.uomo-libero.com/>: «Secondo Locchi, d’altronde, la catastrofe del fascismo è “miticamente” leggibile anche secondo una chiave di necessità tragica, se si vuole di una “metafora cristologia”, che vede il nuovo “principio” nascere disarmato, attorno ad un pugno di uomini, compiere “miracoli” incendiando immediatamente il mondo intorno a sé sino ad un apogeo esemplare ed irripetibile (la “Domenica delle Palme”), per precipitare subito nel caos di una Passione che è destinata a restare nell’anima e nei ricordi come patrimonio di coloro che allo stesso principio si riferiscono per tutto il tempo in cui questi ne resteranno consegnati alle catacombe, e che sola può consentirne la “reale” affermazione.»

22Cfr. Arnold Gehlen, *L’Uomo*, Feltrinelli, 1983

23Carl Schmitt, *Terra e Mare*, Adelphi. Pag. 58

«L'Europa nasce soltanto, e soltanto come possibilità, allorquando essa cessa di essere l'occidente del mondo.»²⁴

È la volontà, ricorda [Nietzsche](#), che redime il mondo e la storia; non è “restando in ascolto” di qualcosa, non è attendendo passivamente, che si costruisce l'avvenire. Scrive a questo proposito Heidegger, in alcune delle pagine più significative della sua opera principale: «L'avvenire rende ontologicamente possibile un ente tale che, comprendendosi, esiste nel suo poter-essere. Il progettare, in fondo ad-veniente, non ha primariamente una conoscenza tematica della possibilità progettata, ma si getta in essa come possibilità. Comprendendo, l'Esserci è sempre così come può essere. L'esistere originario e autentico è risultato essere la decisione. (...) Per designare terminologicamente l'avvenire autentico, usiamo l'espressione *anticipazione*. Essa indica che l'Esserci, esistendo autenticamente, si lascia advenire a sé come poter-essere più proprio, e che l'avvenire deve essere raggiunto non a partire dal presente, ma dall'avvenire inautentico. (...) La *comprensione* inautentica si progetta su ciò di cui ci si prende cura, su ciò che è fattibile, urgente o indispensabile nelle occupazioni e negli affari quotidiani. (...) L'Esserci adviene a sé partendo da ciò di cui si prende cura. L'avvenire inautentico ha il carattere dell'*aspettarsi*. (...) *L'attendere è un modo dell'avvenire fondato nell'aspettarsi, avvenire che si temporalizza autenticamente come anticipazione*. Ecco perché nell'anticipazione è insito un essere-per-la-morte più originario che nell'attesa della morte. (...) All'anticipare, proprio della decisione, corrisponde un presente in conformità al quale un decidersi apre la situazione.»²⁵

Quello che questi passi ci vogliono dire è che soltanto dalla decisione dell'uomo dipende l'*autenticità* o meno della sua esistenza storica, solamente una comprensione attiva e un agire consapevole fanno l'uomo padrone di sé e del suo avvenire.

Possiamo allora concludere con le parole del *Coro angelico* che sigilla l'opera più famosa di [Goethe](#), dove incontriamo, da un certo punto di vista, una esaltazione di quella che sarà poi detta concezione faustiana del mondo e dell'uomo:

«*Wer immer strebend sich bemüht, / Den können wir erlösen!*»²⁶

²⁴Giorgio Locchi, *L'Europa: non è eredità ma missione futura*, in “[Margini](#)” n° 43

²⁵ Martin Heidegger, *Essere e Tempo*, Longanesi & C. Pagg. 399-400

²⁶«Chi si affatica sempre a tendere più oltre, noi possiamo redimerlo.» in W. Goethe, *Faust*, Oscar Mondadori. Pag. 1045 (versi 11936 – 11937). Precisamente l'intera strofa cantata dagli Angeli recita: «Questa nobile parte / del regno degli spiriti è salva dal maligno. / Chi si affatica sempre a tendere più oltre, / noi possiamo redimerlo. / Se poi per lui dall'alto / interceda l'Amore / lieta gli si fa incontro / la beata falange a salutarlo. »

